

**ALESSIO STEFÀNO, “Santa Maria della Campana” di Casarano. Il santuario, la festa, il culto, “Quaderni di Kèfalas e Acindino” (XVI), Galatina, Editrice Salentina, 2021, pp. 142.**

I “Quaderni di Kèfalas e Acindino” – già noti a questa rubrica – si arricchiscono di una nuova uscita che riteniamo doveroso segnalare per diversi motivi. Innanzitutto, per la prima volta nella venticinquennale vita della Collana, viene pubblicato un lavoro nato come tesi di laurea magistrale (in “Antropologia dei processi culturali e comunicativi”), discussa nel 2020 presso l’Università del Salento, relatore il prof. Eugenio Imbriani. È un bene che ricerche sviluppate in ambito accademico trovino continuità non solo nell’ambito della carriera del singolo studioso, ma anche interlocuzione tra le istituzioni che lo hanno accompagnato nel suo percorso e che continueranno a sostenerlo. Quasi un rito di iniziazione, con il quale il giovane viene accolto nella comunità scientifica, la quale in verità ha molto bisogno a sua volta dell’innesto di energie fresche. Sempre apprezzabile, inoltre, che progetti afferenti all’università siano rivolti a beni culturali del territorio che, nella fattispecie, appartengono ad una città come Casarano la cui storia finora ha ricevuto dignità di tesi di laurea in pochissime occasioni e sulla quale rimane ancora molto da conoscere. Da rimarcare infatti come Alessio Stefàno, nativo del luogo, abbia puntato l’attenzione su un argomento tanto noto e tuttora caro alla pietà popolare della sua città quanto in gran parte oscuro nelle sue origini e nei significati della fenomenologia. Egli si è addentrato nello studio del culto della Madonna della Campana, che in Casarano è attestato sia dal patrimonio materiale, un’antica chiesa posta sulla sommità di una collina (cui la sacra attribuzione dà il suo nome) che da quello immateriale, che i fedeli rinnovano ogni anno in una suggestiva cerimonia collettiva che si celebra il lunedì dopo Pasqua. In tale operazione, Stefàno ha dovuto fare i conti con una documentazione specifica piuttosto scarna e lacunosa, con una frammentaria bibliografia di riferimento, con l’assenza di un archivio nella chiesa in questione e con la cronica indisponibilità dell’archivio storico comunale.

Come la correttezza della ricerca impone, Stefàno prioritariamente ricostruisce il quadro degli studi di settore in cui collocare il suo contributo. La pubblicistica generale è probabilmente la più cospicua fra gli studi sul territorio, annoverando numerosissimi contributi sui culti locali, integrati da immagini e aggiornati con una certa periodicità in concomitanza con le feste patronali o con i tempi canonici delle devozioni; una letteratura in cui a prevalere sono materiali grigi consistenti in calendari, opuscoli d’occasione, fogli parrocchiali, libretti di preghiere, ecc. Si è trattato in sostanza di esplorazioni “dal di dentro”, frammiste di storia e tradizione, grazie alle quali gli ecclesiastici hanno offerto un rilevante contributo quanto meno nel tener desta l’attenzione su questo tema. Condotta “al di fuori” delle istituzioni ecclesiastiche, un’indagine pionieristica e di nobile ascendenza è dovuta agli

illuministi meridionali, incuriositi dalle sopravvivenze del “mondo magico” (spesso confuse con i riti cattolici) e impegnati nell’individuare una interpretazione razionale ai fini di una loro espulsione dalla mentalità collettiva. Ma abbiamo dovuto aspettare molto tempo prima che un approccio metodologicamente più avanzato cominciasse a porre ordine a una siffatta messe di informazioni: nel nostro territorio, vi ha impresso un significativo impulso negli ultimi anni Mario Spedicato, nell’ambito di alcune indagini condotte sull’iconografia mariana e sui santi patroni. Nel presente caso, sulla casaranese “Santa Maria della Campana” non si rinviene una trattazione autonoma ed esauriente, in grado di dar seguito alle chiose di Antonio Chetry (un padre gesuita) e di storici dell’arte nonché alle note filologiche di Gino Pisanò, a cui risalgono i contributi più recenti e attendibili in merito.

Stante l’orientamento degli studi intrapresi da Stefàno, il taglio adottato per questa monografia non poteva essere fondato che sugli strumenti dell’antropologia e dell’etnografia: il modello adottato si avvicina a quello che Giuseppe Galasso ha denominato “antropologia storica”, capace di tenere insieme le strutture profonde e meno soggette al mutamento con l’analisi dei molteplici fattori del divenire storico. In tale ottica, il ricercatore può avvalersi in modo sia dell’approccio diacronico e che di quello sincronico. Né viene ignorata la lezione di Gabriele De Rosa, che respinge l’identificazione della religiosità popolare come cultura subalterna, una sorta di mondo perduto, separato dai rapporti dialettici con la realtà sociale. Oggi non si ritiene più così automatica la riconversione di antichi culti pagani da parte della devozione cristiana. I microcosmi della devozione vanno piuttosto letti come modi differenti di vivere la religione ufficiale modulati secondo l’ambiente locale.

È quindi di tipo diacronico la ricognizione che l’autore propone, sulla base delle informazioni storico-artistiche disponibili sul santuario – estratte per lo più dalle visite pastorali – che non aiutano a identificare una datazione precisa della sua edificazione né le precise motivazioni, ma dall’incrocio dei vari elementi consentono di affermare buona approssimazione che l’assetto definitivo della chiesa della Madonna della Campana risalgia ad un intervento nel XVII secolo su una preesistente struttura di epoca bizantina. Per indagare sui tempi a noi prossimi, Stefàno si è servito inoltre di più recenti fonti orali, utili all’implementazione delle conoscenze intorno alle modalità celebrative del culto che, almeno nell’arco dell’ultimo secolo, hanno subito alcune variazioni, a conferma che una tradizione non è un fossile, ma si sedimenta e si rielabora attraverso la ricezione di stimoli sociali e culturali. Un esempio di stratificazione è dato dalla scelta, operata dalla categoria dei cavamonti, di eleggere la Madonna della Campana a loro protettrice (ai primi del Novecento), in seguito ad un incidente sul lavoro accaduto ad un gruppo di questi operai, avvertito come un salvataggio miracoloso. Da quel momento la loro festa viene istituzionalizzata e inglobata nel rito collettivo. Rimangono invece non del tutto sciolti gli interrogativi circa gli altri aspetti della venerazione, a cominciare dalla denominazione della Vergine, per proseguire con la processione della statua della stessa insieme a quella di S. Giovanni Elemosiniere. Perché vengono trasportate parallelamente, e di corsa? Potrebbe

rivelare una non sopita concorrenza fra la festa dei due patroni? Su questi e altri nodi Stefano ricorre alla comparazione diacronica, rifacendosi da una lato alle tradizioni mariane presenti in alcuni centri del Basso Salento, dall'altro servendosi di un più consolidato apparato quadro di ricerche, quello relativo alla Sicilia, che egli ha avuto modo di approfondire grazie alla collaborazione instaurata con Ignazio Buttitta, docente presso l'Università di Palermo. Abbiamo modo così di entrare in quei percorsi della pietà popolare antichi e complessi e proprio per questo molto difficili da decifrare nella loro genesi. Tappa obbligata per la ricerca di Stefano è l'arcaica fenomenologia del mondo rurale, legata ai cicli naturali, ai quali egli riconduce anche alcuni caratteri della festività della "Campana", appellativo di Maria compreso. Né l'autore dimentica di rilevare come la festa rituale continui a rivestire importanza anche ai giorni nostri, come la sua assenza nel periodo dell'emergenza sanitaria ha dimostrato.

Contributi preziosi alla lettura del volume sono offerti dalla *Presentazione* del già citato Eugenio Imbriani, e dall'interessantissima *Appendice* curata da Luigi Marrella, direttore dei "Quaderni di Kèfalas e Acindino". Il primo rende merito al lavoro di Stefano in quanto apprezzabile apporto alla "patrimonializzazione del territorio". Categoria piuttosto recente del lessico scientifico, esprime il possesso consapevole di un «elemento territoriale riconosciuto da una comunità storicamente definita come risorsa per la propria riproduzione sociale» (Diz. Treccani), cui si può accedere liberamente attraverso l'osservazione, l'imitazione, l'apprendimento. Marrella, da parte sua, mette a disposizione dei lettori un considerevole numero (quarantotto) di preghiere alla Madonna della Campana raccolte in un quaderno di una maestra elementare, datate fra fine Ottocento e gli inizi del Novecento. La struttura metrica e lo stile fanno pensare a composizioni musicali, forse elaborate ogni anno in occasione della festa mariana. A questo interessantissimo tesoretto, Marrella aggiunge una novella da Adele Lupo, letterata nativa di Casarano poi approdata alla ribalta nazionale, che egli conosce bene in quanto destinataria di due sue precedenti monografie, realizzate in collaborazione con Luigi Scorrano. La novella, utilizzando la festa della Campana quale sfondo alla vicenda a lieto fine di due orfanelle, ci restituisce qualche dettaglio in più sul senso dell'evento religioso percepito oltre un secolo fa.

Don Giuseppe De Luca definiva la pietà come «la presenza amata di Dio nell'uomo». Non trascurando tale nozione, in questo volume si è inteso scrutare intorno quel particolare sentimento che si può manifestarsi nell'immagine di un santino, in un'edicola di devozione, in una preghiera o in un documento letterario più elaborato e complesso e in tanto altro ancora, che nel presente libro viene testimoniato anche dalle venticinque foto a colori.

*Giuseppe Caramuscio*